

Il *'De Remediis'*, scritto intorno al 1354, fu un best seller dell'epoca ed ebbe numerose traduzioni ed edizioni

Gioie e dolori secondo Petrarca

'I rimedi per l'una e l'altra sorte' tradotti a cura del cremonese Ugo Dotti

di Barbara Caffi

CREMONA — Alla sua pubblicazione fu quello che oggi potremmo definire un *best seller*: **Giovanni da San Miniato** lo tradusse in volgare; altre traduzioni furono fatte in tedesco, in catalano, in francese, in inglese e in ceco. Ne furono fatti diversi compendi e tirate numerose edizioni. Poi i quattro libri dei *De Remediis utriusque fortune - I rimedi per l'una e l'altra sorte* finirono tra le opere meno frequentate di **Francesco Petrarca**. E' ora **Ugo Dotti**, italianista cremonese già docente all'Università di Perugia, a ritornare su quest'opera, che riprende «la lezione dei **Seneca** e dei **Cicerone** ma molto anche di **Arrigo da Settimello** e, in particolare, di **Boezio**. Molto in generale possiamo dire che Petrarca

immetta nella turbata realtà del presente e del quotidiano, sempre incerta instabile e capricciosa, l'esperienza della sua lunga meditazione culturale stoica e cristiana, e che abbia saputo così dar vita a un breviario fortemente consolatorio proprio in quanto affidato alla voce contrastante della Ragione che rappresenta, nell'un caso e nell'altro, nella gioia e nel dolore, l'interlocutore opposto e vincente», come afferma lo stesso Dotti nell'esautivo saggio introduttivo. La nuova edizione, curata da Dotti (che è autore anche della traduzione) accosta per la prima volta il testo latino a quello in italiano. Il *De Remediis* fu scritto intorno al 1354, in un periodo non facile per la vita di Petrarca. Aveva da poco lasciato la Provenza, accettando di mettersi al servizio di **Giovanni Visconti**, per il quale aveva effettuato ambasciate in diverse corti

italiane. I lutti sofferti erano recenti, ferite ancora vive: nel '48, la peste si era portata via gli amici **Giovanni Colonna**, **Sennuccio del Bene** e **Francesco degli Albizzi**. E **Laura**, 'colei che sola a lui pareva donna'. Nel '54, il figlio **Giovanni** aveva perso l'ufficio di canonico e si era rifugiato a Milano presso il padre. Inoltre i suoi amici **Moggio Moggi** e **Azzo da Correggio** risultarono implicati in un complotto fallito contro **Cangrande II della Scala** e furono costretti all'esilio. Il letterato è quindi nelle condizioni spirituali più idonee per meditare sull'una e l'altra sorte, per riflettere sui rovesci della fortuna, sulla consolazione della filosofia, della religione e della ragione.

Nel *De Remediis* c'è «il Petrarca che ricorda la lezione ora-

ziana del giusto mezzo e del 'sunt certi denique fines' al di qua o al di là dei quali non può consistere il 'rectum', ed è del resto questo il motivo dominante dell'intero trattato — scrive Dotti —. Certo in esso confluiscono osservazioni e riflessioni morali già altrove espresse, soprattutto nell'epistolario, ma qui, nella particolare semplicità della tessitura dialogica, esse assumono un'intonazione particolarmente elementare ed icastica, dichiaratamente didascalica, adatta appunto ad esortare e ammonire, ad irridere o a convincere. In questo senso il *De Remediis* potrebbe anche considerarsi un libro sulla *vanitas vanitatum*: non però in senso religioso ma laico e profano...».

● *I rimedi per l'una e l'altra sorte*, di **Francesco Petrarca**; traduzione e note a cura di **Ugo Dotti**; i quattro volumi a 150 euro, Nino Aragno Editore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un dipinto che raffigura Laura con Francesco Petrarca; nel riquadro, Ugo Dotti



La copertina di un volume

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.